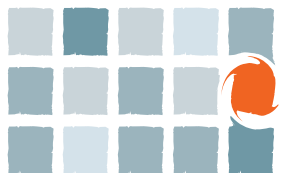


Inchiesta

dove nascono
le idee

Domani Agnelli, Pistella e Bassolino presentano la nuova fondazione che unisce Tigem, Igb e Ibp

Viaggio nell'America napoletana di via Castellino dove l'unico santo in paradiso è il risultato

GOFFREDO LOCATELLI

FUSUSANNA Agnelli, anima di Telethon, a telefonargli 15 anni fa: «Venga a trovarmi a Roma, vorrei parlarle di un lavoro...». Gli amici americani le avevano segnalato che al Baylor College of Medicine a Houston c'era un direttore di genetica molecolare di origini napoletane adatto al suo progetto. Quando il napoletano bussò all'uscio di casa Agnelli — racconterà più tardi la sorella dell'Avvocato — lei s'aspettava di vedere un secchione dal volto ruvido e lenti a culo di bottiglia. Se lo immaginava così uno che passa le giornate a scandagliare il labirinto dei geni e dei genomi. Invece,

meravigliosa delle meraviglie, si stagliò nel vano della porta un tipo alto e dritto come un'asta di bandiera, dall'incarnato e i capelli biondo rossicci: una specie d'impatto norvegese-australiano che insinuava la sua prestanza fisica come elemento dirompente. E tale, a 50 anni, è Andrea Ballabio.

Stamane mi si para innanzi con una polo bianca sbottonata, e dal suo metro e novanta d'altezza, sovrastandomi come un trampoliere, m'introduce nell'America napoletana che ha costruito in via Pietro Castellino 111.

Nel corridoio sfilava una via di ragazze con il badge appuntato sul petto. Sono quasi tutte biologhe, sui 30 anni, qualcuna ha nelle orecchie l'auricolare del lettore Mp3. Rasentano pareti lisce di formica grigia, sotto una luce soffusa che rischiara i box con le finestre a vista. «Vada a farsi prima un giro», dice Ballabio. E mi affida a Carmine Spanpanato, specializzando in genetica medica, un ragazzo col sorriso tra i denti.

Secondo piano. Leggo i nomi dei laboratori sulle porte: Cosma, Ballabio, Studer. Dentro, belle ragazze e provette, computer e reagenti, anticorpi e colture di cellule. Si sente forte il ronzio dei grandi frigoriferi a 80 gradi sotto zero. Che c'è dentro? «Pezzi di topo: cervelli, fegati, cuori...». Nel Cosma c'è un biondino, Mario Buono, 26 anni: da cinque è qui come biotecnologo, affila il cervello con tre progetti su una proteina. Dice che il lavoro gli piace ma guadagna poco, che vive solo e deve pagare 300 euro per l'affitto. Giulio Tomassy, biologo romano, invece è alle prese con un altro rebus: lo sviluppo del sistema nervoso centrale. Ci sono 9 ricercatori. Simona Lodato, anche lei biologa, insiste sullo stesso tasto: il lavoro appassiona, ma le prospettive sono incerte. Infatti, qui non ci sono posti a vita. L'unico santo in paradiso si chiama: risultato. Il risultato della ricerca. Se c'è rimani. E se no sloggi.

Detto così sembra brutale. Ma nell'America napoletana questa è la regola, importata dagli Usa. Laboratorio Ballabio: 17 ricercatori scandagliano la terapia genica, le malattie da accumulo, la sindrome di Down. C'è anche un ragazzo spagnolo, Diego Medina, felice di fare il suo apprendistato in questo tempio della genetica. Laboratorio Studer: Giovanna Alfano, 33 anni, insegue il gene dell'occhio da 9 anni. È felicissima. Non per il gene ma perché va sposa tra 15 giorni e, a fine ottobre, vola a Boston per lavorare a Harvard.

Nei tre piani del Tigem frullano 130 cervelli: un centinaio sono di donne. Gli stipendi? Dagli 800 euro per i dottorandi



FUORI E DENTRO IL TIGEM DI VIA PIETRO CASTELLINO



ai mille o poco più per i contratti. Solo 15 sono gli stabilizzati: i capigruppo della ricerca. Al Tigem, a febbraio, Giorgio Napolitano ha nominato per meriti scientifici tre cavalieri della Repubblica e un commendatore. Vi pare poco?

Entro nello studio del gran capo. Ballabio ha l'aria di una guida alpina abituata all'alta quota. Anzi no. Mostra la foto con l'amico Francesco De Angelis e dice che a Valencia ha regitato con Luna Rossa: era lui il diciottesimo uomo nel pozzetto. E tutte queste coppe sugli scaffali, riconoscimenti scientifici? «No, me le hanno date per le mie vittorie nello sci, il mio sport preferito». Accorciate le distanze, ecco la prima risposta sul tema dove nascono le idee: «Secondo me, a Napoli quello che non manca sono

proprio le idee, c'è una bella vivacità intellettuale e culturale». Ma quali nuove idee partorisce il Tigem? Dall'altra parte della scrivania lui mi squadra

«Negli enti pubblici le intelligenze devono convivere con persone di scarsa qualità»

Il primo è capire i meccanismi delle malattie, perché quando un gene non funziona provoca una malattia. Capire perché è danneggiato il cervello e non il cuore, per esempio, perché i sintomi insorgono presto o tardi. Questa si chiama "curiosity driven research". Sì, la ricerca è stimolata dalla curiosità. Il se-

condo: pensare a un rimedio per le malattie, o a che fare per interrompere l'evento che porta alla malattia. Terzo: sviluppare la tecnologia, ci sono ricercatori dedicati esclusivamente a questo».

Il Tigem è sulla cresta dell'onda: sta coordinando un grande progetto europeo per studiare la funzione del nostro patrimonio genetico e arrivare all'Atlante generale dei 25 mil geni. «Listiamo studiando a uno a uno — dice Ballabio — per scoprire ogni gene in quale organo svolge la propria funzione. Finora ne abbiamo studiati 15 mila. Completeremo il lavoro tra un paio di anni». Ma

uno come lui, uomo di mondo, è mai tentato di rifare la valigia? «Si è sempre tentati. Ma vedo Napoli come una sfida che stando i suoi frutti. Seme ne andassi ora non sarebbe bello. La mia sfida non è solo scientifica, ha un sapore diverso, dimostra che anche a Napoli i giovani ricercatori possono formarsi come negli Stati Uniti».

Ma come possono convivere la ricerca e l'immondizia? Lo scienziato riflette prima di rispondere. Poi spiega: «Questo discorso mi sta molto a cuore. Il danno enorme che subisco è quello della cattiva reputazione della città. È un danno tangibile perché la mia principale attività è di contattare cervelli per convincerli a venire a lavorare qui dall'estero o dal Nord Italia. Be', non è facile in questo momento. Purtroppo non ab-

biamo un sistema che attribuisce i posti di responsabilità basandosi sulla trasparenza e la meritocrazia. Negli enti e strutture pubbliche convivono persone di alta intelligenza con gente priva di qualità. È un appiattimento assurdo. Mentre negli Usa si selezionano i valori, qui capita spesso che persone eccellenti non hanno potere. È tempo di cambiare, di puntare sulle responsabilità di ciascuno, su un maggiore senso civico e sul rifiuto dell'illegalità. Perciò è importante la ricerca scientifica: crea un esempio virtuoso per far ripartire la città. No, non mi illudo che la camorra si distrugge con la scienza, ma certo aiuta a creare una diversa prospettiva per i giovani».

Direttore del Tigem, docente di Genetica medica alla "Federico II", pluripremiato in ogni luogo. E anche commendatore. Scusi, gli chiedo a bruciapelo, ma lei si sente come il superuomo di Nietzsche? «Assolutamente no...». E allora provi a raccontarsi senza fronzoli. Lui intreccia le braccia e, previo accenni di sorriso, apre lo scrigno dell'intimità: «Sono solo uno che è alla ricerca disperata di lasciare un segno. Mio padre era un agente di assicurazione e mia madre una casalinga laureata in filosofia. Mi hanno dato un indirizzo di grande rigore morale. Ho un solo fratello, Marco, che nel lavoro ha seguito la scia di papà. Io volevo fare il pediatra, mi sono laureato a 26 anni e poi mi sono appassionato allo studio delle malattie genetiche. Dopo la laurea me ne sono andato due anni in Inghilterra e sei nel Texas. Ora nel tempo libero mi dedico alla famiglia. Ho tre figli: Fiorella, Fabrizio e Marco di 6 anni. E una compagna, Alessandra, insegnante di educazione fisica, che è il mio pensiero felice. Le basta?». No, vada avanti. «Se proprio vuole saperlo, non sono credente. Vivo ogni giorno come se fosse l'ultimo, a volte soffro di ansia ma non ho paura della morte. Il Tigem potrebbe funzionare anche senza di me: non sono un accentratore, mi piace delegare. Come direttore sono impegnato a farlo conoscere, a tracciarne la strategia, a cercare i finanziamenti e a valutarli. All'interno uso il bastone e la carota: è il mio metodo, come del resto fa Telethon che a sua volta valutate. Non ho una carica a vita, ho un incarico quinquennale. Comunque, non conto di rimanere qui per sempre».

Ma c'è una grossa novità. Domani Susanna Agnelli, il presidente Pistella del Cnr e Bassolino presentano a Napoli la nuova Fondazione Bio. for. me. Nasce per gestire il campus scientifico nel quale saranno insieme il Tigem, l'Igb e l'Ibp. È il grande polo napoletano della biomedicina. Ogni istituto conserverà parte della sua autonomia ma alcune funzioni saranno delegate. Ci sarà un consiglio di amministrazione e un direttore generale: si parla di Andrea Ballabio.

E se fosse un carrozzone politico? «Non è un'operazione politica — ribatte Ballabio punto sul vivo — la politica fine a se stessa è incompatibile con il mio ruolo. È solo un modo per fare sistema tutti assieme. Questa operazione trova come forti sostenitori il presidente Napolitano e i ministri Nicolais e Mussi».

3. Continua



ANDREA BALLABIO

«È importante la ricerca scientifica: crea un esempio virtuoso per far ripartire la città. No, non mi illudo che la camorra si distrugge con la scienza, ma certo aiuta a creare una diversa prospettiva per i giovani»

Ecco i miei gioielli

leBebé
gioia inattesa

leBebé è un prodotto Lucebianca
In vendita nelle migliori gioiellerie
www.lebebegioielli.com

